

RAFFORZARE LE MISURE ANTI-CRISI

di OSCAR GIANNINO

QUALE risposta occorre dare subito al venerdì e al lunedì nero sui mercati dei titoli pubblici e delle banche italiane? Ricordando la lezione di crisi precedenti, come quella del 1992, non basta approvare la manovra finanziaria del governo com'è, cioè senza ulteriori diluizioni annunciate, e non basta approvarla il più rapidamente possibile in Parlamento. La danza macabra degli spread tra Btp italiani e Bund tedeschi si interromperebbe solo per pochi giorni, rispetto all'attesa dell'eurocrac, paventato dai mercati entro il 2013. Attesa purtroppo fondata, se l'Europa non aprirà gli occhi.

Occorre invece rafforzarla, la manovra. Subito. Con una decina di miliardi di euro di tagli aggiuntivi strutturali, non di maggiori tasse. Ripeto, subito: per esempio ripristinando il tetto pensionabile a 65 anni per le lavoratrici private a cominciare dal 2012 e a pieno regime entro il 2018, non a cominciare dal 2020 e dilazionato al 2032, come la norma originaria è stata riscritta. In più, aggiungendo privatizzazioni immobiliari di qui al 2014 per un paio di punti di Pil.

È del tutto possibile, visto che l'attivo patrimoniale pubblico cedibile e da mettere a reddito è stato valutato dal Tesoro in 400 miliardi di euro, rispetto a un totale di gran lunga superiore all'intero debito pubblico. Vorrei sbagliare. Ma penso che o si ha la forza di fare così, oppure di qui alla fine della legislatura sarà un calvario. E soprattutto sarà difficile scongiurare un ricorso a un'odiosa patrimoniale.

Che cosa dovrebbe indurre la politica a una simile reazione di forza e coesione? La natura

stessa della crisi aperta innanzi a noi. Non è successo nulla che abbia modificato i fondamentali. Tra ieri e venerdì non sono emersi ammanchi pubblici ignoti al mercato. Restiamo l'euro membro che ha fatto in questi anni meno deficit pubblico, insieme con la Germania. Le banche italiane non sono state salvate dal denaro del contribuente, né due anni fa né oggi, ma le stanno ricapitalizzando i propri soci. E allora?

Il fatto è che si è ufficialmente aperta una finestra molto succosa per il mercato mondiale: scommettere sulla sostenibilità del quarto debito pubblico al mondo, il nostro (la Germania ci ha superato nel 2010, ma il suo pil è maggiore del nostro). È un'opzione succosa, perché queste scommesse si vincono – cioè si fanno soldi a palate – giocando al ribasso, cioè con opzioni a breve su una certa soglia di Cds sovrano o bancario (il Cds è il titolo derivato che stima il premio al rischio di default del soggetto interessato, nel caso in cui gli si prestino soldi o gli si sottoscriva un titolo).

Ma è un'opzione succosa anche per un'altra ragione. La finestra resta aperta fino al 2013, quando scatterà la nuova cornice per il salvataggio degli euromembri in difficoltà. Dunque fino al 2013 le forze potenti che scommettono sulla crisi dell'euroarea ritengono di dover essere ribassiste. E la prima grande molla internazionale che gonfia le vele al ribasso è proprio l'errore europeo. È una costosa e drammatica sciocchezza non voler ammettere da 19 mesi che occorrono strumenti straordinari, non previsti dal Trattato, volti a salvare non la Grecia cicala o il Portogallo per la sua bilancia dei pagamenti o la Spagna per la sua bolla immobiliare, ma l'euro in quanto tale. Aver diluito gli aiuti condizionandoli a misure che strangolano i Paesi eurodeboli e rendono ancor meno sostenibile il loro debito può aver aiutato le banche tedesche e francesi a disfarsi della troppa carta pubblica greca che avevano in pancia, ma ha involgiato tutti i ribassisti del mondo a scommettere che entro il 2013 l'euro salta, se il Consiglio europeo non apre gli occhi. La seconda potente molla al ribasso si chiama America. Il 2 agosto si sfonda il tetto di debito pubblico autorizzato dal Congresso, 14,3 mila miliardi di dollari pari all'intero pil degli Stati Uniti. Manca l'accordo tra Amministrazione e repubblicani su come dosare, tra tagli alle spese e tasse, i 4 o 4,5 trilioni di dollari in un decennio che bisogna prevedere di minor deficit rispetto alle enormi spese aggiuntive, accese dall'attuale Amministrazione senza che per questo la disoccupazione americana sia scesa sotto il 9,2%. È ovvio che ai fondi e alle grandi banche d'affari USA convenga drammatizzare il futuro dell'Europa e scommettere contro la sua tenuta. Perché gli intermediari Usa sarebbero i primi a pagare invece i maggiori oneri di della propria incapacità di sostenere l'eccesso di debito.

La terza potente molla al ribasso viene dal sistema bancario internazionale. In attesa venerdì dei risultati degli stress test europei, l'interesse convergente soprattutto delle maggiori banche tedesche, francesi e britanniche – molte di loro in piedi grazie ai denari dei contribuenti – è quello di spingere verso il basso la capitalizzazione delle maggiori banche italiane. Unicredit e Intesa sono trattate oggi a prezzi ridicoli, rispetto ai mezzi propri. Qualcuno di molto forte in Germania pensa che così si spinga per esempio Unicredit a ricedere agli stessi tedeschi a prezzi di saldo ciò che anni fa la banca italiana ha comprato in quel Paese e all'Est. Attenti. L'Italia non è vittima di una congiura. Il mercato è fatto da migliaia di operatori che decidono sulle finestre di possibilità aperte. Ma la politica dovrebbe sapere che nel mondo globalizzato meccanismi di questo tipo sono pronti a scattare sinergicamente, appena se ne creano le condizioni. La politica italiana non lo ha fatto. Il governo si è diviso, diluendo la manovra in Consiglio dei ministri. Il Tesoro è indebolito dalle vicende giudiziarie di Marco Milanese, e da quanto di Tremonti lo stesso Berlusconi ha detto a Repubblica. Il premier è ulteriormente indebolito per effetto della sentenza sul lodo Mondadori. In queste condizioni, pren-

dersela col mercato è inutile. Rafforzare la manovra, subito, è il modo per evitare guai peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo delle grandi banche europee negli attacchi ai nostri mercati

LO SCENARIO Necessari ulteriori tagli per almeno una decina di miliardi di euro

Rafforzare le misure anti-crisi la risposta che serve ai mercati

Interventi strutturali nella manovra o il pericolo non passerà

